Saluto alla Delegazione dei Monaci buddisti giapponesi

(Fidenza, Palazzo vescovile, Sala consiglio 24 maggio 2025)

Venerati monaci,

nello spirito della *“Fratelli tutti”* di Papa Francesco la Diocesi di Fidenza, nella mia persona di vescovo di questa comunità ecclesiale, desidero esprimervi il grazie riconoscente per la vostra presenza oggi e per questa vostra visita, di cui mi sento onorato.

L’esperienza monastica buddista, come quella ebraica e quella cristiana affondano le loro radici in una storia antica; esse costituiscono un albero maestoso ben piantato su radici antiche e su testimonianze luminose; la loro voce ancora oggi echeggia per saggezza, per umiltà, per quell’appassionata ricerca dell’eterno che dà sapore alla vita.

La testimonianza monastica oggi, a qualsiasi tradizione religiosa appartenga, esprime ancora il suo fascino, ma soprattutto, ha ancora una parola da consegnare ad una umanità spesso indaffarata, disorientata, affannata e in preda all’angoscia. Quale speranza traspare dal monachesimo oggi per questa generazione di erranti, spesso prigionieri della paura, che annaspiano nel cammino dell’esistenza affrontato come se fosse una competizione?

Anzitutto, i monaci oggi ci invitano a scorgere la possibilità di una vita “altrimenti”, segnata dalla comunione in una umanità afflitta dal demone del conflitto, della frammentarietà e della divisione. L’esperienza monastica non dice immediatamente una separazione ostinata dal mondo come se fosse una “fuga” da esso; al contrario, il monaco è profondamente unito all’umanità con la quale dimora, in un atteggiamento di condivisione e di speranza possibile.

In secondo luogo, i monaci nella storia e, ancor di più oggi, sono fratelli e sorelle in umanità, autentiche sentinelle in preghiera che vegliano sul mondo e intercedono per esso perché si disponga ad accogliere il sorgere di una nuova aurora di luce. Il fondamento della speranza non è delegabile al futuro; al contrario, esso trova la sua autenticità nell’oggi di questa storia dell’umanità. Solo la speranza ben fondata del presente permette di scorgere un domani che non delude. Ai fratelli e sorelle monaci il mondo chiede: “Quanto resta della notte?” (cfr. Is 21,12). Essi non possono sottrarsi alla responsabilità di una risposta che non sia evasiva, illusoria, edulcorata da un ottimismo a basso prezzo; al contrario, da loro l’umanità in ricerca si attende una indicazione generatrice di speranza e di verità.

In terzo luogo, i monaci sono testimonianza che la casa in cui dimorano è luogo di preghiera, di comunione, di relazione e di pellegrinaggio su vie di pace, di meditazione, di sapienza e di studio. I monaci non rinunciano alla fatica del pensiero, del discernimento e della compassione verso tutti.

Infine, i lineamenti che esprimono i tratti del monachesimo oggi quale dono per il mondo, qualunque sia la storia religiosa che lo caratterizza, ritengo siano riconoscibili nella “benevolenza, nella gratuità e nella compassione verso tutte le creature”. In un Occidente che sperimenta il tramonto del sole della verità e del bene, immerso nella notte dell’angoscia, affaticato da una conflittualità globale, incapace da sé stesso di scorgere una speranza ben fondata che non sia una miserevole illusione, il monachesimo oggi, mediante una presenza compassionevole verso tutti, può indicare una via camminando sulla quale la fraternità e la comunione sono possibili.

Isacco di Ninive, monaco siriano del VII secolo, a proposito della compassione quale tratto peculiare del monaco osserva:

«Gioisci con chi è nella gioia e piangi con chi piange: questo è il segno della limpidezza. Con i malati fatti malato; con i peccatori, affliggiti; e con coloro che si convertono, gioisci! Sii amico di ogni uomo, ma solitario nel tuo pensiero. Unisciti alla sofferenza di tutti (...). Stendi il tuo mantello sul peccatore e coprilo». (Discorso 50,23-24).

Fraternamente, grazie di cuore.

+ *Ovidio Vezzoli*
Vescovo di Fidenza